

I MOVIMENTI IN DUOMO NELLE MESSE DELLE DOMENICHE DI QUARESIMA

CL: "Ogni cosa è di un Altro"

Riconoscere questa verità è il cuore della nostra fede

IVREA - Il Vescovo Edoardo ha accolto con piacere la proposta di alcuni Movimenti Ecclesiali presenti in diocesi, tra cui *Comunione e Liberazione*, di incontrarsi alla Messa vespertina delle domeniche di Quaresima in Cattedrale, e lo ha esteso anche ad altri, i quali hanno accolto invito. Abbiamo iniziato noi di CL domenica 21 febbraio, data scelta in relazione al fatto che il 22 ricorre l'anniversario della morte del servo di Dio don Luigi Giussani, il nostro caro "don Gius" chiamato alla casa del Cielo nella festa della Cattedra di San Pietro, nel 2005: pochi giorni prima che partisse (13 febbraio) suor Lucia di Fatima, entrambi seguiti di lì a poco (il 2 aprile) da san Giovanni Paolo II.

Commentando la Parola di Dio della I domenica di Quaresima, monsignor Vescovo ha fatto riferimento alla significativa figura del fondatore di CL indicandolo come uomo di fede, innamorato di Cristo e della Chiesa, maestro di vita cristiana vissuta alla luce del "Convertitevi e credete al vangelo" risuonato nella Messa.

"Conobbi don Giussani nel 1976 a Collevallenza, in un corso di Esercizi che egli tenne per i preti, e io ero ordinato da un anno - ha detto il Vescovo - Ricordo, e conservo ancora il quadernetto degli appunti, il suo commento ad alcuni passi delle lettere di san Paolo. Ci diceva appassionatamente: 'Cristo è la realtà. In ogni circostanza per cui si passa c'è una nota di urgenza, una sollecitazione affinché le cose rivelino la gloria di Cristo che esse contengono... La cosa più importante della vita è la memoria di Cristo, vale a dire la mendicanza di Cristo, il domandare a Cristo che la coscienza di Lui sia permanente in noi..."

Il vero progetto è dire a Cristo: Vieni, Signore Gesù, manifestati!... L'unico scopo per cui vale la pena di esistere, perciò l'unico mastice che tiene assieme tutte le cose, è quello che il Vangelo chiama la Gloria di Cristo. ...Offrire è riconoscere che ogni cosa con cui pendiamo rapporto, a partire da noi stessi, è di un Altro: tutto appartiene a te, o Dio! L'esperienza cristiana è questo: una Vita che incontra la nostra vita... Possiamo essere interessati a Cristo solo se Cristo salva tutto di noi, fino

alla sensibilità, fino all'istante che passa".

"Don Giussani parlava al cuore dell'uomo - continuava monsignor Edoardo -. Nel libro 'L'uomo e il suo destino' descrisse profondamente quello che ora è sotto i nostri occhi a cominciare dalla sistematica distruzione dell'uomo, ma fornì, al tempo stesso, preziose indicazioni per la ripresa: umile riconoscimento della debolezza come strada per la rinascita nell'incontro con Cristo presente, poiché la fede è il riconoscimento di una Presenza, l'incontro che

illumina ogni ambito della vita della persona: dai rapporti umani al lavoro, alla vita sociale e politica. Il miracolo - diceva don Giussani - è l'incedere del passo divino tra i passi della compagnia umana... L'incedere dei passi di Gesù in mezzo a tutti i passi che le nostre gambe fanno durante la giornata: non una cosa strana, ma una cosa normale. Dio riempie di miracolo la nostra vita facendo diventare miracolo tutto quello che facciamo".

giuseppe bellini

Ritornare agli aspetti elementari del cristianesimo

IVREA - *Comunione e Liberazione* è essenzialmente una proposta di educazione alla fede cristiana. Una educazione che non finisce ad una certa età, ma continua sempre, perché sempre si rinnova e si approfondisce.

Accade così con il Vangelo, che pur ascoltato mille volte rivela sempre aspetti nuovi. Accade così nell'esperienza dell'amore umano, nella creazione artistica e persino nella vita semplice di ogni giorno. La ricerca del vero, del bello, del giusto e della felicità non finisce mai.

E così è il cristianesimo: un'avventura della vita, e non una "preparazione" alla vita.

Don Giussani scriveva a Giovanni Paolo II nel 2004: "Non solo non ho mai inteso 'fondare' niente, ma ritengo che il genio del Movimento che ho visto nascere sia di avere sentito l'urgenza di proclamare la necessità di ritornare agli aspetti elementari del cristianesimo, vale a dire la passione del fatto cristiano come tale nei suoi elementi originali, e basta".

Cominciò la sua attività di "educatore al cristianesimo" nel 1954, come insegnante di religione al liceo statale Berchet di Milano "con il cuore tutto gonfio dal pensiero che Cristo è tutto per la vita dell'uomo". Stupì gli studenti con la sua proposta rivolta innanzitutto alla ragione e alla libertà, con il suo invito all'incontro con la bellezza - musica, poesia, natura - e con la sua capacità di toccare le profondità del cuore umano, le esigenze fondamentali che lo costituiscono.

Attorno a lui nacque una comunità di giovani. Negli anni Ottanta e Novanta, anche grazie all'invito rivolto al Movimento da Giovanni Paolo II a "portare in tutto il mondo la verità, la bellezza e la pace che si incontra



no in Cristo Redentore", si sviluppano numerose comunità, in tutto il mondo: dal Kazakhstan agli Stati Uniti, dall'Uganda all'Irlanda. Attualmente CL è presente in circa novanta Paesi in tutti i continenti.

Giussani sintetizzò con queste parole il contenuto e lo scopo del suo tentativo: "Fino dalla prima ora di scuola ho sempre detto: Non sono qui perché voi riteniate come vostre le idee che vi do io, ma per insegnarvi un metodo vero per giudicare le cose che io vi dirò. E le cose che io vi dirò sono un'esperienza che è lesito di un lungo passato: due-mila anni". Mostrò la pertinenza della fede alle esigenze della vita, profondamente persuaso che una fede che non potesse essere vissuta nell'esperienza presente, utile a rispondere alle sue esigenze, non sarebbe stata una fede in grado di resistere in un mondo dove tutto diceva l'opposto. "La fede - diceva - corrisponde alle esigenze fondamentali e originali del cuore di ogni uomo".

s.p.

"CRISTO NON CI LASCIA SOLI MAI"

Di fronte al bisogno e alla fragilità

IVREA - Che cosa ci strappa dal nulla? Era la domanda che l'anno scorso don Julian Carron (successore di don Giussani presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione, ndr) ci aveva posto in preparazione degli Esercizi.

Ma cosa s'intende per "nulla"? "Una specie di intimità col nulla che ha spesso il volto di una vita normale, è un vuoto a perdere", dice A. Polito: la mancanza di gusto nel vivere.

Poi abbiamo assistito all'arrivo di un virus che ha messo tutto il mondo e anche noi alle strette. Ci siamo trovati di fronte alla fragilità e al bisogno: lo smart working e un rapporto diverso e meno coinvolgente con i colleghi, la didattica on line e un rapporto difficoltoso con gli alunni, la malattia che diventa stringente con vecchi amici che se ne vanno per il virus, senza neppure poterli salutare, l'incertezza per la salute della propria ed altrui famiglia, per il futuro dei figli, la solitudine e lo smarrimento di molti.

Ma ci è stato ricordato che non siamo soli. "Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi?". "Ti ho amato di un amore eterno avendo pietà del tuo niente". Dobbiamo essere coscienti che Lui c'è, non siamo soli con il nostro nulla.

Ma perché la vita sia nuova, occorre che la coscienza del nostro appartenere a Lui sia continuamente impegnata nel paragone con quanto accade nella realtà. Questo è il metodo che ci viene dato perché la nostra mentalità si rinnovi: il paragone con quanto accade. È una lotta tra il gusto del quotidiano e il vuoto che ci afferra dal dentro. In questo ci sono stati utili con il loro contributo paterno Papa Francesco, il vescovo Edoardo e sacerdoti amici, le suore della comunità Stella del mattino di Rivarolo, il lavoro personale sulla Scuola di Comunità, la catechesi specifica del movimento.

Così i gesti consueti come gli Esercizi Spirituali e gli incontri di Scuola di Comunità o le Assemblee non più in presenza, ma su Zoom, rompono l'impossibilità di vedersi per le misure anticovid e mantengono il legame personale con la guida del Movimento. La riduzione di gesti abituali come la Colletta per il Banco Alimentare o il Banco Farmaceutico, non più gestite in gruppo, ma fatte con modalità che chiamano più in causa la responsabilità personale di ciascuno di fronte al bisogno dei nostri fratelli uomini. Nel confronto con la realtà ciascuno di noi ha potuto vedere ciò che lo ha ridestato facendolo uscire dal nulla: il video della testimonianza del sociologo Mikel Azumendi intervistato a Meeting di Rimini, o la serenità e la pace di una nostra amica, pur nel dolore per la perdita del marito che diventano richiamo per tanti.

La vita si gioca in quello che accade: un fatto che affascina e libera, nel quale uno vede che quello che dice Cristo corrisponde al nostro cuore.

Don Giussani, di cui in questi giorni si celebra l'anniversario della morte, ce lo ha sempre detto, che guardare è la prima condizione per un cammino veramente umano. Nella compagnia la cosa più importante è guardare alle persone, per riconoscere Qualcosa dentro qualcosa; è la Fede, cioè il riconoscere nella realtà una Presenza grande che opera. Riscopriamo così il Carisma, l'aver incontrato uno, seguendo il quale la realtà della Chiesa diventa una circostanza precisa da seguire, una compagnia al Destino.

rosaria balassi

ECCO CIÒ CHE CI CHIEDE OGGI IL NOSTRO RUOLO DI FEDELI "ADULTI": CI ORIENTA LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA



Continuando il nostro percorso di comprensione e di avvicinamento alla Pastorale Sociale e del Lavoro e alla Dottrina Sociale della Chiesa - senza ridurre la portata del "che fare", e riconoscendo a tutti gli Uffici pastorali il loro compito e ruolo - direi che si tratta di essere educatori e formatori di un pensiero cristiano, nel sociale nel politico, nell'economico, sul territorio in cui viviamo: il lavoro per l'uomo e non viceversa; l'accoglienza come ricchezza e non come paura dell'altro

Formatori di un pensiero cristiano

che mi priva dei miei beni, della mia cultura e fede; la giustizia e la pace, consapevoli che non potrà mai esistere la pace senza una giustizia vera, che faccia di ogni uomo mio fratello, la salvaguardia del creato. Dio ci ha consegnato tutto ciò che ha creato, non perché pochi uomini ne diventassero i padroni, ma perché l'uomo fosse il custode dei doni di Dio.

Tutto questo è il programma, nel tentativo di formare cristiani "adulti" (la mediocrità è una merce senza mercato), impegnati nel sindacato, nella politica, nel mondo della cooperazione, nella formazione professionale e in tutti i settori lavorativi, sia a livello esecutivo che dirigenziale e imprenditoriale.

La vita cristiana pratica tutte queste strade e tutte sono irrinunciabili. Qui si vuole porre la questione di una visione cristiana della vita, di Dio, del mondo che sia frutto di una intelligenza credente, critica, esercitata nell'argomentare, disponibile ad affrontare gli interrogativi nuovi e antichi, coraggiosa nell'esercitare un giudizio sul presente e nell'immaginare il futuro.

Non basta deprecare l'ignoranza dei cattolici sui contenuti della loro fede; si dovrebbe proporre molto di più: un pensiero adulto, rigoroso, attento e paziente, perché la verità cristiana si riveli nella sua bellezza, nella sua altezza e profondità: un pensiero fatto di sinergie, ognuno nel proprio ambito, con uno sguardo e un confronto con tutti gli altri ambiti.

Come possiamo raggiungere questo obiettivo, se tutto il nostro impegno e le maggiori forze le dispieghiamo nella catechesi dei bimbi e dei ragazzi? Questo rimane irrinunciabile nell'opera educativa della Chiesa, ma è giocoforza considerare, visti i risultati che sono sotto gli occhi di tutti, che qualche cosa probabilmente non ha funzionato. La lettera pastorale del nostro vescovo ce lo ha ricordato: "Da tanto tempo ormai lamentiamo che la gran parte dei ragazzi si eclissa dalla vita della comunità cristiana dopo aver ricevuto i Sacramenti. Le cause sono molte, ma almeno su una abbiamo l'obbligo di riflettere: il metodo i contenuti, non necessitano di essere ripensati!".

La scelta di operatori pastorali in ogni ambito è di vitale importanza, ma non si sceglie per necessità: lo dico per esperienza personale. Essere educatori necessita di formazione permanente e di un pensiero cristiano autentico, che parte dalla consapevolezza che - ricorda ancora il vescovo - "l'epidemia ha messo in evidenza il bisogno urgente di reali cambiamenti nel modo di pensare e vivere: alla Chiesa, pastori e fedeli, il compito di riflettere su ciò che è essenziale".

Se non saranno adeguatamente sentite questa esigenza di cambiamento, la ricerca di ciò che è essenziale, il bisogno di una formazione permanente e di un pensiero cristiano autentico, le nostre scelte saranno dettate dalla necessità o affidate agli amici degli amici: queste categorie non servono alla formazione di una comunità che fonda la propria vita sulla Parola e sul Pane di vita spezzato.

don angelo bianchi (ufficio pastorale sociale)